

Verso la fine di quest'estate la stampa di New York è stata letteralmente sommersa dai discorsi sul futuro verde della città: ai primi di agosto il governo aveva aumentato le detrazioni fiscali per gli imprenditori edili che si impegnano a includere pannelli solari e turbine eoliche nelle nuove costruzioni; qualche giorno più tardi una proposta del sindaco Bloomberg auspicava l'installazione di turbine in ogni parte della città.

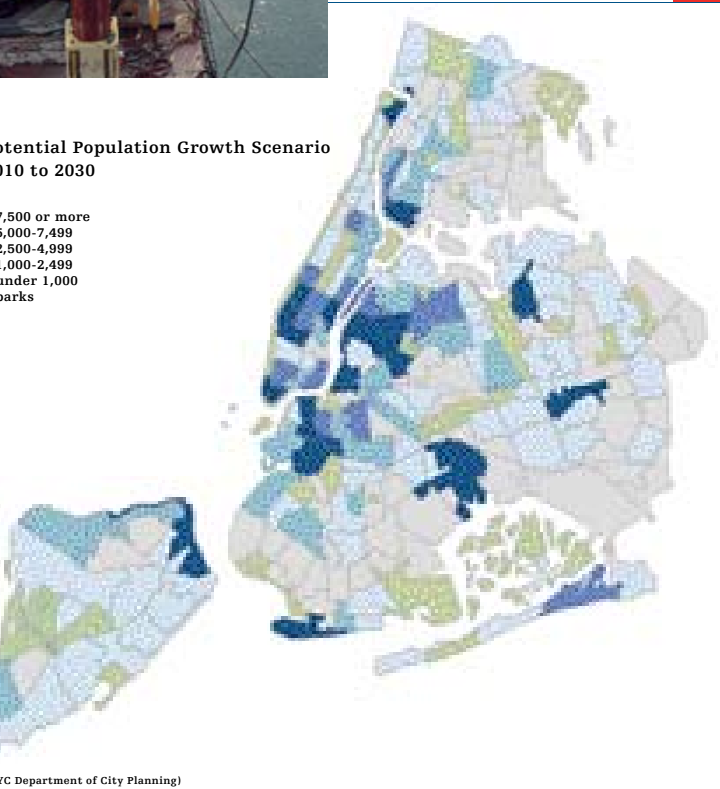
NEW YORK 2030

INSTITUTE FOR URBAN DESIGN



Potential Population Growth Scenario 2010 to 2030

- 7,500 or more
- 5,000-7,499
- 2,500-4,999
- 1,000-2,499
- under 1,000
- parks



(NYC Department of City Planning)



Confrontate questo fermento di iniziative ai mega progetti che hanno conquistato le prime pagine negli ultimi anni – Atlantic Yards, Hudson Yards, il lungomare di Brooklyn-Queens – e comincerete a cogliere il tipo di sviluppo che New York si propone di mettere in discussione. Il messaggio del governo è che la crescita intelligente – un mix di design e interventi su larga scala di infrastrutture sostenibili, compresi anche progetti di Transit-Oriented Development (area a destinazione mista, commerciale e residenziale, progettata per massimizzare l'accesso al trasporto pubblico) – è decisamente un ordine, e che già si stanno muovendo i primi passi verso l'obiettivo.

La strategia appare più che mai chiara nell'ultimo documento firmato dal sindaco: il PlaNYC. Inaugurato il 22 aprile 2007, il PlaNYC presenta una serie di iniziative di pianificazione urbana divise in sei temi: terra, acqua, trasporto, energia, aria, e cambiamenti climatici. Secondo il *progress report* dell'aprile 2008, sono già state avviate 118 delle 127 iniziative: tra le varie proposte, una maggiore offerta di spazio destinato ai parchi e risorse idriche più pulite e fruibili.

Se nessuno potrebbe mai essere in disaccordo sul rinverdimento della città, molti – attivisti di rilievo, esponenti del mondo accademico e comunità di residenti – hanno alzato la voce contro la strategia adottata dal sindaco, denunciando l'offerta insufficiente di abitazioni a prezzi accessibili e un'assenza di processo democratico nell'individuare gli obiettivi del piano. Lo stesso *progress report* non manca di rilevare alcuni ostacoli alle ambizioni dell'amministrazione, compreso l'insuccesso della tassa sul traffico dell'aprile 2008 oltre ai ritardi del sistema legislativo statale nel riformare le leggi sulle aree industriali dismesse e nell'attivare gli incentivi fiscali per auto ibride, energia solare e giardini pensili.

Alla luce della rilevanza pubblica del piano, il 17 novembre 2007 l'Institute for Urban Design ha organizzato una conferenza intitolata "New York 2030" con l'obiettivo di riunire fautori del PlaNYC, esperti e intellettuali per discutere il piano nel contesto della città. A quasi un anno di distanza, siamo in grado di pubblicare la raccolta delle relazioni discusse durante il seminario insieme alle reazioni che ne sono seguite. Ne riportiamo qui seguito una breve selezione: si tratta di commenti relativi alla presentazione del piano, alla sua capacità di incidere sul futuro della città.

Jaffer Kolb, vicedirettore dell'Institute for Urban Design

Il Piano:

"Negli ultimi 30 anni la pianificazione urbana di New York si è concentrata sul rilancio della città per contrastare la decrescita degli anni Settanta e, più recentemente, la tragedia dell'11 Settembre. Oggi le nostre domande sono diverse: dove andranno a vivere i nuovi newyorchesi? Dove andranno a lavorare? Per comprendere queste problematiche interdipendenti, abbiamo istituito un Comitato di Consulenza sulla Sostenibilità composto da cittadini, ambientalisti, imprenditori e attivisti locali. Per raggiungere questi obiettivi, abbiamo selezionato le migliori idee provenienti da studi, gruppi locali, autorità civiche e cittadini e le abbiamo incanalate nelle 127 iniziative di PlaNYC".

- Rohit T. Aggarwala, direttore del New York City Office of Long-term Planning and Sustainability

"Stiamo creando una nuova generazione di parchi regionali progettati da alcuni tra i più brillanti artisti nel mondo dell'architettura del paesaggio: la discarica di Fresh Kills a Staten Island verrà trasformata in un parco di 800 ettari su progetto di Field Operations. Abbiamo cambiato la destinazione d'uso delle rive di Greenpoint e Williamsburg grazie a un progetto di riconversione del waterfront elaborato da Donna Walcavage. Inoltre il Brooklyn Bridge Park sarà convertito in uno spazio di 30 ettari progettato da Michael Van Valkenburgh".

- Adrian Benepe, membro della commissione del New York City Department of Parks and Recreation

"Il nostro obiettivo per il PlaNYC è far sì che, per quanto possibile, la totalità delle nuove abitazioni si trovi nel raggio di una distanza calcolabile in 10 minuti a piedi dall'accesso al trasporto pubblico. Per ottenere questo risultato, vogliamo riconvertire il waterfront della città e perseguire la bonifica dei terreni contaminati. Ci troviamo nel mezzo del più aggressivo intervento di ridefinizione delle destinazioni d'uso dal 1961. È una strategia che abbraccia i cinque Borough di New York e che si propone di ridurre la densità delle zone ad alta dipendenza da automobile, indirizzare lo sviluppo verso le aree più idonee e nello stesso tempo proteggere il carattere distintivo di ogni Borough".

- Sandy Hornick, sovrintendente alla pianificazione strategica, New York City Department of City Planning

Le reazioni:

"PlaNYC sarà un elemento utile a rendere New York più ospitale verso quella diversità che tutti abbiamo tanto a cuore? Oppure contribuirà ad accelerare la già forte tendenza a 'cannolizzare' New York ⁽¹⁾: una città arcobaleno con un soffice centro bianco-panna in corrispondenza di Manhattan – un quartiere che sembra ormai destinato a trasformarsi nella più grande "gated community" del pianeta? La domanda è: pensiamo che questo piano sia in grado di far proprie e coniugare le questioni interdipendenti di giustizia sociale e ambientale?".

- Michael Sorkin, presidente del comitato dell'Institute for Urban Design, dirige il Graduate Urban Design Program presso il City College di New York. È direttore del Michael Sorkin Studio e fondatore di Terreform

⁽¹⁾ (in originale "Twinkiefication" dal nome dell'equivalente americano del cannolo, ndr)

"PlaNYC non è altro che dare una nuova definizione al senso civico. Come si può riuscire a coltivare caratteristiche e attività costruttive per la città? E come si possono trasmettere questi ideali alla comunità? Se i greci non sono stati i primi a farlo, sono riusciti però a esprimere questi concetti attraverso l'architettura".

- Alexandros Washburn è direttore della pianificazione urbana per il New York City Department of City Planning

"La tassa sul traffico è un'idea fantastica, ma non si potrebbero vietare le auto del tutto? E non potremmo ridestinare quello spazio per qualcos'altro? La risposta è che abbiamo bisogno di entrambe le cose. Si al modello di Londra ma anche a quelli di Parigi e Bogotà, dove le strade sono restituite alla comunità. PlaNYC diventerebbe così più importante, più coinvolgente. Dobbiamo mostrare ai cittadini ciò che veramente intendiamo perseguire: una città più vicina alla gente".

- Paul Steely White è direttore esecutivo di Transportation Alternatives

"PlaNYC propone validi obiettivi per una crescita efficiente della città in termini di energia: mira alla sostenibilità attraverso passi ragionevoli a costi realistici. PlaNYC è però fastidiosamente vaga sul tema dell'adattamento. Cosa ancora più seria, il piano ci lascia l'impressione che abbiamo tutto il tempo di agire senza fretta. Nel frattempo però le decisioni sui grossi progetti immobiliari e di costruzione di nuove infrastrutture continuano a essere prese".

- Klaus H. Jacob è un ricercatore presso il Lamont-Doherty Earth Observatory, e professore aggiunto presso la Columbia University's School of International and Public Affairs

"Per quanto il progetto di rendere New York City più verde, più pulita e più piacevole sia gratificante per tutti, a PlaNYC mancano gli strumenti per la sua applicazione: la formalizzazione del controllo del territorio da parte dello stato e l'investitura ufficiosa del consenso popolare. Senza l'apporto di questi poteri New York rischia di arrancare per le prossime decadi come ha fatto fino ad ora: infrastrutture pubbliche sotto-finanziate che la costringono a piegarsi al settore privato. Le limitazioni più drastiche nascono dalla mancanza di autonomia dell'amministrazione cittadina. Piuttosto che essere ossessionata dalla crescita demografica e costruire torri ancora più alte, la città dovrebbe pensare a strategie di conservazione. Piantare alberi, certo, ma anche mantenere ed espandere i sistemi esistenti di orti e ortomercati collettivi, come quello di Greenmarket".

- Sharon Zukin è professore di sociologia presso il Brooklyn College e il Graduate Center della City University of New York

"Quando ho ricevuto il biglietto di auguri per il 2007 di Adrian Benepe, Park Commissioner, nel quale annunciava per la prima volta il PlaNYC, ho provato un grande entusiasmo. Quando però a questo è seguito l'invito ai designer a essere coinvolti in un più esteso programma di parchi, il mio entusiasmo per PlaNYC si è smorzato, ricordando gli sforzi passati, dimostratisi del tutto vani, per riuscire a entrare a far parte del mercato del lavoro per quanto riguarda lo spazio pubblico di New York. Vedevo già le scritte sui muri: il futuro sarebbe stato sponsorizzato, controllato, progettato, e costruito dalla stessa casta di personaggi che ha dominato il mercato dell'architettura e dell'urbanistica negli ultimi 30 anni".

- James Wines è presidente di SITE, studio di architettura e design ambientale con sede a New York

"Può una strategia per rivendere la città rimediare all'isolamento sociale e alle disuguaglianze con cui ci troviamo a vivere oggi? Il mondo celebrato da Jane Jacobs, fatto di ricchi e poveri che vivono insieme, di gente che parla mille lingue diverse, potrebbe essere un mondo in grado di manifestare le tante realtà di New York City. Eppure questo tipo di comunità va man mano scomparendo, sostituito da circoli sociali sempre più ristretti. Mi chiedo: di fronte a una maggiore segregazione sociale, come si fa a tessere l'unità dei cittadini? Dobbiamo pensare a far incontrare, in quei parchi, persone molto diverse tra loro. È un problema di cui si deve occupare la pianificazione urbanistica. È l'idea che vede i parchi servire a uno scopo sociale: compensare la segregazione che si è ormai radicata nelle nostre città con logica quasi implacabile".

- Richard Sennett è professore di sociologia alla London School of Economics, e professore di sociologia al MIT

"Leggendo il PlaNYC sembra di avere in mano il London Plan: anche qui si parla di una metropoli buona, ossia 'sostenibile'. Il sindaco Bloomberg ha gli strumenti per raggiungere questo ambizioso obiettivo? In nessuno dei due casi, il piano urbanistico concede al settore pubblico poteri sufficienti per attuarne la realizzazione. Forse nemmeno Sir Patrick Abercrombie o Robert Moses sarebbero riusciti a raggiungere i dieci obiettivi chiave definiti da Bloomberg, con tutti i poteri che avevano in mano. Che speranza possono avere i sindaci di oggi?".

- Stephen Witherford e William Mann sono soci fondatori dello studio di architettura Witherford Watson Mann Architects, con sede a Londra

In alto/Top:
Fresh Kills Park Transformation by Field Operations (courtesy of Field Operations).

Nella pagina a fianco, dall'alto/Opposite page, from top:
Turbine idrauliche Verdant Power installate nell'East River all'interno del progetto RITE per la produzione di energia dalle maree/RITE (Roosevelt Island Tidal Energy) Project: Verdant Power Free Flow Turbine being installed in the East River (© 2008 Verdant Power).
Mappa del potenziale di crescita della popolazione (courtesy of NYC Department of City Planning).
Fresh Kills Park Transformation by Field Operations (courtesy of Field Operations).

New York's late-summer news circuit this year was awash with items about our green future: as of early August, the government increased tax abatements for developers who incorporate solar panels and wind turbines on new buildings; later in the month an early proposal by Mayor Bloomberg calling for the installation of turbines across the city.



Compare this to the mega-developments of New York that have made headlines for the past few years – Atlantic Yards, Hudson Yards, the Brooklyn-Queens waterfront – and you'll begin to see the type of development New York is now discussing. The message from the government is that smart growth – a blend of large-scale building and designing in sustainable infrastructure, including so-called transit-oriented development – is on order, and steps are already underway to achieve that mix.

Nowhere is this strategy more apparent than in the mayor's most recent planning document: PlaNYC. Launched on 22 April, 2007, PlaNYC offers a series of 127 planning initiatives divided over 6 themes: Land, Water, Transportation, Energy, Air and Climate Change. According to a progress report from April, 2008, 118 of the 127 initiatives have been launched. These include increased provision of park space and cleaner, more usable bodies of water.

But while no one would argue against the greening of the city, many – including prominent activists, academics and the communities affected by development – have spoken out against the strategy, claiming an insufficient provision of affordable housing and lack of democratic process in determining the scope of development.

The progress report highlights several barriers to the administration's ambitions, including the defeat of congestion pricing in April, 2008, and delays in the State legislature to reform the brown-fields laws and implement further proposed tax incentives for hybrid cars, solar power and green roofs outlined in the plan.

In light of the plan's public profile and impact, on 17 November, 2007, the Institute for Urban Design organised New York 2030, a conference built around bringing together the proponents of PlaNYC and a range of experts and intellectuals to discuss it in the context of the city. A year later, we are publishing a follow-up *Notebook* that includes both the proceedings of that day and essays written since. The following are comments from the presentation of the plan and a range of responses both to the state of the city, and how the plan may shape its future.

Jaffer Kolb, Vice-Director of the Institute for Urban Design



The Plan:

“Over the last 30 years New York’s planning has been about recovery from the shrinkage of the 1970s, and, more recently, from the tragedy of September 11, 2001. Today our questions are different. Where are all of New York’s new residents going to live? Where are they going to work?”

To understand these interrelated challenges, we set up a Sustainability Advisory Board of citizens, environmentalists, business leaders, community activists and others. To achieve these goals, we distilled the best ideas from agencies, community groups, civic leaders and countless contributors into the 127 initiatives of PlaNYC.”

- Rohit T. Aggarwala, director, New York City Office of Long-term Planning and Sustainability

“We are creating the next wave of great new regional parks designed by some of the leading lights in the world of landscape architecture: the Fresh Kills landfill on Staten Island is being turned into a 2,000-acre park with a design by Field Operations. We’ve rezoned the edge of Greenpoint and Williamsburg with a waterfront master plan by Donna Walcavage. And Brooklyn Bridge Park will be a new 80-acre space designed by Michael Van Valkenburgh.”

- Adrian Benepe, commissioner, New York City Department of Parks and Recreation

“It is our objective for PlaNYC that almost all new housing be within a ten-minute walk from transit. To do that, we are aiming to reclaim the city’s waterfront and reuse contaminated land. So we are in the midst of the most aggressive rezoning of the city since 1961. It’s a five-borough strategy to reduce density in auto-dependent areas, encourage development at appropriate locations, and to protect neighbourhood character.”

- Sandy Hornick, director of strategic planning, New York City Department of City Planning

Responses:

“Will PlaNYC have the effect of making New York more hospitable to the diversity that we all prize? Or will it further accelerate our Twinkification: a rainbow city with a soft white centre in Manhattan, rapidly on its way to becoming the largest gated community on the planet? The question for us must be: how does this plan embody and extend the conjoined issues of environmental and social justice?”

- Michael Sorkin is president of the board of the Institute for Urban Design, and directs the Graduate Urban Design Program at the City College of New York. He is principal of the Michael Sorkin Studio and founder of Terreform

“PlaNYC gives us nothing less than a new definition of civic virtue. How do you cultivate those characteristics and activities that are good for the city? And how do you convey those ideals to the public? The Greeks weren’t the first to do it, but they branded these concepts with architecture.”

- Alexandros Washburn is director of urban design for the New York City Department of City Planning

“Congestion pricing is terrific, but can’t we just ban cars altogether? Can’t we take that space back by other means? I think the answer is that we need both. We need the London model, but we also need the Paris and Bogotá models, where streets are reapportioned to people. That’s also a way to make PlaNYC more celebratory and engaging. We need to show citizens what we’re really talking about: a more people-oriented city.”

- Paul Steely White is executive director of Transportation Alternatives

“PlaNYC proposes worthy goals for the energy-efficient growth of the city, and it targets sustainability by measurable steps at realistic costs. But PlaNYC is in many ways vexingly vague on adaptation. Most seriously, the plan leaves the impression that we have time to act without urgency. Yet decisions on major development and infrastructure projects are moving forward.”

- Klaus H. Jacob is a research scientist at the Lamont-Doherty Earth Observatory and adjunct professor at Columbia University’s School of International and Public Affairs

“Though the project of making New York City a greener, cleaner and more pleasant place appeals to everyone, PlaNYC lacks a crucial means of enforcement. Without both the formal power of state control over land use and the informal power of grass-roots initiation, New York risks limping through the next few decades much as the city has done until now: underfunded on public infrastructure and bent on private gain. The most drastic limitations stem from the city government’s lack of autonomy...Rather than obsess over population growth and building ever-bigger towers, the city should think about retention strategies. Plant trees, sure, but also maintain and expand the community garden and Greenmarket systems.”

- Sharon Zukin is Broeklundian professor of sociology at Brooklyn College and the Graduate Center of the City University of New York

“When I first received Parks Commissioner Adrian Benepe’s 2007 greeting announcing PlaNYC, I felt a great wave of exhilaration. By the time Adrian’s call for designer involvement in an expanded parks programme arrived, my enthusiasm for PlaNYC had been diminished by memories of futile efforts to break into New York’s public space job market. I could see the handwriting on the wall: the future would be sponsored, controlled, designed and built by the same cast of characters that has dominated the city’s architecture and planning markets for the past 30 years.”

- James Wines is president of SITE, a New York-based architecture and environmental design studio

“Can a strategy to green the city also redress the social isolation and inequality that we face today? The world that Jane Jacobs celebrated, rich and poor all mixed together, people speaking a thousand different languages, might be a world we could celebrate in the aggregate in New York City, but increasingly those communities are disappearing and being replaced with much narrower social circles. My question is this: with more and more social segregation, how do we go about knitting people together? We need to think about how, in those new parks, we get different types of people to meet. That’s a problem of urban design. It’s an idea that a park is for a social purpose: to rectify a segregation that has become entrenched in our cities with an almost implacable logic.”

- Richard Sennett is professor of sociology at the London School of Economics and Bemis Professor of sociology at MIT

“PlaNYC reads uncannily like the London Plan: it talks a good, ‘sustainable’ metropolis, but does Mayor Bloomberg have the tools to achieve this ambition? Neither plan grants the public sector sufficient powers to realise its vision. It is questionable whether Sir Patrick Abercrombie or Robert Moses could have addressed the ten key ambitions defined by Bloomberg, even with the powers that were grasped by them, so what hope do today’s mayors have?”

- Stephen Witherford and William Mann are founding partners of London-based Witherford Watson Mann Architects

In alto, da sinistra/ Top, from left:
Mappa dell’accesso ai parchi per il 2030
(courtesy of NYC Department of Parks & Recreations).

The High Line project by Field Operations and Diller Scofidio + Renfro
(courtesy of Field Operations and Diller Scofidio + Renfro;
© Joel Sternfeld 2000).